

Licata, degrado della foce del fiume Salso: interviene la Procura



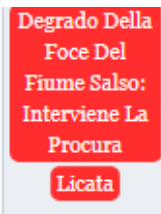
A Licata, alle prime luci dell'alba di domenica scorsa, quaranta volontari dell'associazione "A testa alta", indossate tute protettive, guanti e mascherine, sono entrati in azione su un'area compresa tra la sponda destra della foce del fiume Salso e il porto turistico di Licata, sulla quale da

svariati anni sono stati depositati e abbandonati in modo incontrollato ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e nocivi per la salute e l'ambiente.

L'area è da diversi anni senza recinzione, senza cancello, lasciata aperta a chiunque volesse entrarvi per sversare, in pieno centro abitato, rifiuti nocivi per la salute pubblica, lasciandoli a diretto contatto con il terreno, esposti agli agenti atmosferici, con conseguente inquinamento del suolo e delle falde acquifere sottostanti. Vittima del comportamento irresponsabile, ripetuto e protratto nel tempo, di incivili, vandali ed eco-criminali, e forse anche della negligenza dei soggetti che hanno avuto in questi anni il godimento o la custodia dell'area, quella zona ha assunto la funzione di luogo di scarico e deposito di rifiuti nocivi.

Cumuli di rifiuti di ogni genere e, in particolare, oli esausti, vernici, montagne di piastrelle rotte, una quantità enorme di amianto in frantumi, sfaldato, polverizzato, carcasse di cani in putrefazione, sacchi neri stracolmi di materiale scuro, guaine di cavi elettrici sparse dappertutto, pneumatici fuori uso, siringhe intrise di sangue e tantissime boccette vuote di metadone gettate qua e là all'interno di un fabbricato che ospita un impianto di sollevamento fognario comunale. Un inferno proprio a due passi dal porto turistico – a torto o a ragione, divenuto un punto di riferimento per lo shopping a Licata – e dall'edificio scolastico della "Guglielmo Marconi", ma anche del Comando di Polizia Municipale, delle caserme dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri, e della tenenza della Guardia di Finanza.

Poco dopo le 7.30 del mattino, i volontari dell'associazione avevano già collocato uno striscione di 4 metri a chiusura dell'entrata, con su scritto "Riprendiamoci ciò che è nostro", e delimitato l'area prospiciente il corso Argentina con paletti in legno e nastro rosso e bianco, esponendo anche una cinquantina di cartelli per indicare la presenza di rifiuti speciali pericolosi.



All'interno dell'area, le attività sono proseguite con l'affissione di grandi banner con le immagini dell'Osservatorio Avifaunistico realizzato dalla Sezione Wwf di Licata tra il 1997 e il 2002, con quelle degli sversamenti di reflui non depurati, verificatisi alla Foce del Salso il 6 aprile, il 1° e il 18 maggio 2014 e l'esposizione di uno striscione con la scritta "Salviamo il Salso prima che sia tardi". Distribuiti anche fogli informativi sui rischi di esposizione all'amianto e sulle norme di comportamento da osservare per il suo smaltimento. E poi tanti palloncini colorati, lasciati volare verso l'alto, per indicare il luogo dove, un tempo (non tanto lontano) si trovava il "sentiero natura", lungo il quale i bambini delle elementari potevano osservare le essenze floristiche tipiche degli ambienti fluviali e una serie di cartelli didattici, prima di giungere al "capanno di osservazione".

Il sentiero e il capanno facevano parte dell'Osservatorio Avifaunistico, che era ubicato sulla sponda destra della foce, proprio a ridosso dell'argine del fiume; una conquista di civiltà ottenuta agli inizi degli anni 2000 da un gruppo di giovani guidati dall'architetto licatese Franco Galia, che ha dedicato la sua vita alla difesa dell'ambiente e che, purtroppo, oggi qui in pochi ricordano. Licata è una città che dimentica perché non sa amare i suoi esempi migliori, così come non sa amare le sue ricchezze ambientali e paesaggistiche.

In quel luogo, oggi inquinato e contaminato da chi ripetutamente vi ha riversato rifiuti nocivi, si svolgeva una vera e propria attività scientifica, volta allo studio naturalistico dell'habitat fociale mediante il censimento avifaunistico, lo studio dei flussi migratori, il monitoraggio delle acque, lo studio della fauna e della flora costiera, ma anche attività didattica, attraverso visite guidate da parte di scolaresche di ogni ordine e grado, a completamento degli incontri effettuati in aula.

Con quel progetto veniva di fatto intrapreso, da Franco Galia e dai ragazzi del WWF di Licata, un processo di bonifica e riconversione della zona fociale e, al contempo, si avviava un nuovo modo di intendere lo sviluppo urbanistico di Licata. L'idea era quella di trasformare la foce in una vera e propria oasi naturalistica, con sentieri, capanni d'osservazione, interventi di "rinaturazione" di ciò che rimaneva delle antiche dune della zona di Fondachello, un parco urbano-fluviale con percorsi pedonali e ciclabili lungo le sponde e attrezzature di svago a servizio della città.

Purtroppo, all'inizio degli anni 2000, due opere minacciarono di distruggere tanto l'Osservatorio quanto l'ambiente naturale della Foce. L'impegno profuso da Franco Galia e dai ragazzi del WWF rischiò di andare perduto definitivamente, con un danno per tutti. Anche la loro idea di sviluppo urbano rispettoso dell'ambiente rischiò di naufragare per cedere il passo alla speculazione immobiliare travestita da "sviluppo" e da "turismo diportistico".

Franco Galia e la sezione cittadina del WWF compirono ogni sforzo possibile per evidenziare le ricadute negative dei progetti, e in particolare di quello riguardante la realizzazione della strada di collegamento dal Porto Industriale di Licata alla Strada Statale 115. Questi sforzi non portarono tuttavia ai risultati sperati, ma condussero sicuramente a qualcosa di positivo per la comunità licatese: delle prescrizioni poste a carico del Comune di Licata, nell'ambito dei decreti dell'Assessorato Territorio e Ambiente del 5 marzo e del 14 luglio 2003, riguardanti la realizzazione della strada di collegamento Corso Argentina/Quartiere Fondachello-Playa, e a carico della società Iniziative Immobiliari, nell'ambito del decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 21 aprile 2005 relativo alla valutazione di impatto ambientale del progetto riguardante il porto turistico di Licata.

In sostanza, secondo le prescrizioni stabilite dal Ministero e dall'Assessorato Regionale, i lavori dovevano interagire il meno possibile con la zona in cui era ubicato l'Osservatorio Avifaunistico; era inoltre prevista la realizzazione di opportuni interventi di riqualificazione ambientale di tutta la parte limitrofa la zona di attraversamento, in considerazione delle valenze naturalistiche della zona umida e degli ambienti dunali della Foce del Salso. Neppure il cantiere e le strutture del porto turistico avrebbero dovuto interferire con l'Osservatorio situato nella sponda occidentale del Fiume Salso.

Ma non è tutto. In questi anni, la Foce del Salso ha subito e continua subire pesanti inquinamenti, oltre a diversi interventi che ne hanno modificato le caratteristiche e inciso gravemente sull'habitat naturale per molte specie di animali, dallo scarico proveniente dal depuratore comunale, gestito dalla Girgenti Acque. Con decreto del 30 luglio 2013, l'Assessorato regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità ha negato l'autorizzazione allo scarico in zona foce del refluo proveniente dall'impianto depurativo. Lo scarico dei reflui in zona foce è infatti vietato da una legge regionale del 1986. Ma lo scarico è ancora lì, al suo posto.

Sulla pagina di Facebook dell'associazione, durante l'azione, vengono postati i resoconti e le motivazioni della "protesta": «Siamo qui per denunciare: la mancanza di interventi volti a mitigare gli impatti sull'ambiente naturale della Foce del Salso, prodottisi a seguito della realizzazione del ponte che collega il corso Argentina con il quartiere Fondachello-Playa, e a seguito della costruzione del porto turistico; la presenza dello scarico abusivo del depuratore comunale nell'area fociale e altri scarichi che affiorano magicamente».

Nell'area demaniale occupata, gli attivisti espongono anche un grande manifesto che mostra gli sversamenti di reflui non depurati, verificatisi alla Foce del Salso il 6 aprile, il 1° e il 18 maggio 2014. A testa alta li ha documentati tutti e ha richiesto il sequestro dell'impianto gestito da Girgenti Acque all'indomani del primo sversamento. Prodotti dall'associazione diversi dossier fotografici, atti, documenti, dati pluviometrici dell'Osservatorio regionale delle Acque e cinque memorie a supporto delle richieste di sequestro del depuratore comunale e dell'area trasformata in discarica a cielo aperto di rifiuti dannosi per la salute pubblica e l'ambiente.

Un documentario, dal titolo "Un fiume di degrado", realizzato da A testa alta, è stato inviato il 23 dicembre 2013 al Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Palermo e al Comando Carabinieri Tutela per l'Ambiente di Roma; e, da allora, la zona Foce è stata monitorata dall'associazione, documentando quasi mensilmente lo stato dei luoghi attraverso dettagliati dossier fotografici puntualmente inviati agli organi inquirenti.

C'è materiale da far tremare i polsi. Poco prima dell'inizio della stagione estiva, qualcuno ha pensato anche di "ripulire" la parte dell'area prospiciente il corso Argentina, quella a vista per capirci, accatastando cumuli di amianto, rifiuti e detriti nella parte più interna dell'area demaniale; si sa, c'è un detto che dice "occhio che non vede...", che importa poi se vengono liberate nell'aria micidiali particelle di amianto.

Ci sono poi altre circostanze, sulle quali viene mantenuto uno stretto riserbo, che A testa alta ha documentato, segnalandole prontamente al Sostituto Procuratore della Repubblica Andrea Maggioni, titolare del fascicolo aperto a seguito dell'esposto dell'associazione. Il magistrato, che ha espresso parole di apprezzamento per il lavoro svolto dai volontari di A testa alta, lunedì stesso ha disposto una serie di accertamenti e altri atti d'indagine che, in breve tempo, dovrebbero consentire anche l'avvio delle procedure di bonifica e di messa in sicurezza del sito inquinato.

Di fronte a questa situazione, c'è da porsi una domanda: ma le autorità locali non sapevano proprio nulla di questa situazione?